

DELLE VICENDE DELL' AMERICA MERIDIONALE  
E SPECIALMENTE DI MONTEVIDEO NELL' URUGUAY (1).

La scoperta d'un nuovo mondo fatta nella notte fra l' 11 e il 12 ottobre 1402 dall' immortale Cristoforo Colombo, aveva incoraggiato altri valorosi ad avventurarsi sul mare e tentare nuovi viaggi in traccia di paesi ancora ignoti, per cui tanto si illustrò il secolo XVI. Sono celebri nella storia Vincenzo Pinzon, che nel 1499 esplorò il mare delle Antille fino alla linea, e la vastissima foce delle Amazzoni; e il portoghese Cortereal, che nel 1500 visitò le coste del Labrador, scoprendo l' estuario del fiume San Lorenzo, e di poi lo stretto di Hudson. Nello stesso anno 1500 Pietro Alvarez Cabral approdava a caso alla costa del Brasile; e quattro anni dopo, Vasco Nuñez esplorava gran tratto di cotesta costa fra l' Orenoco e le Amazzoni. Lo spagnuolo Ponce de Leon scopriva nel 1512 la Florida, e dodici anni dopo il fiorentino Giovanni da Verazzano, al servizio del governo di Francia, visitava gran parte della costa settentrionale della Florida fino al San Lorenzo, dandole il nome di Nuova Francia. Una audace impresa aveva compimento nel 1519: il fiero Ferdinando Cortes sbarcava al Messico, ed in tre anni lo conquistava; e nel breve periodo che corre dal 1525 al 1533 Francesco Pizarro e Diego Almagro s'impadronivano del Perù commettendovi tali crudeltà, da rendere odiato il nome spagnuolo. L'anno 1534, il francese Giacomo Cartier ripetendo il viaggio del Verazzano, e rimontando il fiume San Lorenzo, esplorava il Canada.

(1) Memoria letta alla Società Ligure di Storia Patria di Genova il 5 e 19 luglio 1878.

Ma troppo lunga sarebbe l'enumerazione di quegli egregi che fidandosi all'instabile elemento, aumentarono colle scoperte di nuove terre l'umana famiglia. Solamente, pel compito che mi sono prefisso in questo scritto, io debbo ora trattenermi alquanto a discorrere d'un uomo che ha un posto ragguardevole nella storia degli scopritori: intendo parlare di Giovanni Diaz de Solis, nominato pilota maggiore dal re di Spagna nel marzo 1512, titolo corrispondente a quello di ammiraglio, in luogo del defunto Americo Vespucci.

Da Pinzon e da Solis era stata notata nel loro primo viaggio, fra i capi di Santa Maria e Sant'Antonio nell'America meridionale una vastissima insenatura, la quale al loro ritorno in Ispagna non avevano potuto determinare se fosse un golfo o una baia; pertanto verso la fine del 1514 Solis preparò una nuova spedizione per ratificare il suo riconoscimento. Il giorno otto di ottobre del 1515, egli partì con tre caravelle dal Porto di Lepe. Toccata Tenariffa, passò alla Costa del Brasile; seguendo la rotta del primo suo viaggio, voltò il capo di Santa Maria, e rasentando la costa entrò in una grande baia, nella quale avanzandosi viemaggiormente a fine di conoscere meglio la qualità dell'acqua nella quale navigava, poichè erasi avvistò essere dolce, si trovò in un grande estuario che chiamò *Mare dolce*, denominazione che più tardi doveva essere mutata in quella di fiume della Plata o d'Argento. Continuando Solis il suo viaggio, incontrò un'isola che fissò al grado 34 40', la quale si suppone sia quella di S. Gabriele, dove lasciò due imbarcazioni; ed egli sopra di un altro bastimento dirizzò la prora verso la costa orientale del continente, sulla quale subito apparvero alcuni indigeni mostrandosi sorpresi dell'arrivo inaspettato di persone straniere.

De Solis non temendo veruno inganno sbarcò insieme a due ufficiali e altri suoi compagni, con intenzione di riconoscere il paese, inalberarvi la Croce, e prenderne possesso

in nome della corona di Castiglia. Ma improvvisamente sbarcarono fuori da una imboscata degli uomini armati, i quali tosto saettarono con le loro frecce gli spagnuoli, uccidendo subito il De Solis ed alcuni del suo seguito, e conducendo prigioniero l'Alfiere Francesco Puerto, che quei selvaggi serbarono vivo pel banchetto del trionfo.

Morto il comandante prese la direzione della spedizione Francesco Torres, il quale tornò subito in Ispagna a ragguagliare il governo della importante scoperta fatta, e della morte inaspettata del de Solis, in onore del quale egli chiamò col nome di lui quel mare da esso già appellato dolce. Questa è la prima origine dello scoprimento del territorio della Banda Orientale del fiume *Plata*, avvenuto circa il 1516, e che l'illustre Solis consacrò col suo sangue, additando una via che dipoi venne percorsa da altri, come ora vedremo.

Ferdinando Magellano, il 27 settembre 1519, con cinque navi salpò da San Lucar col fermo proposito di tradurre in atto il sogno dorato di Cristoforo Colombo, la scoperta cioè d'un canale interoceanico, che lo conducesse alle Indie orientali. Seguì egli l'istesso itinerario di de Solis, e il 10 gennaio 1520 si trovò al Capo di S. Maria già scoperto da questi; veleggiando poscia a ponente, dopo una lunga fascia di terra mostrossi una bella montagna in forma di cappello, la quale, dice il portolano di Magellano, diede occasione a uno dell'equipaggio, forse portoghese o catalano, che stava in vedetta sull'albero maestro avvistandola, di esclamare: *Mont-vi-eu*, io vidi un monte, per cui dipoi restò a quel luogo l'appellativo di Montevideo, nome che non molti anni dopo doveva essere dato alla bella città metropoli della Repubblica dell'Uruguay.

Dalla morte di Solis passarono dieci anni senza che la Corte di Spagna si occupasse dei paesi scoperti da lui, essendo tutta intenta alle guerre che in quel periodo di tempo dovette

combattere; perciò il gran fiume Solis era posto in dimenticanza. Ma cotesta inerzia della Spagna non era imitata dal Portogallo, che s'adopra a tutt'uomo a fine di estendere i suoi possedimenti. Ciò bastò per isvegliare nella Spagna la memoria delle scoperte fatte da Solis, e continuarle. Perciò allesti nel 1526 due spedizioni, le quali dovessero navigare a seconda dell'esempio dato dal Magellano. Una di queste fu affidata a Sebastiano Cabotto nato in Venezia, ma figlio di quel Giovanni genovese (1) scopritore dell'America settentrionale per gli Inglesi. A costui era serbato l'onore di completare l'opera del Solis, poichè rimontando il fiume della Plata fino al Paraguay, diede nome ai luoghi visitati, fissò i punti astronomici, eresse fortini a difesa dei luoghi conquistati, anche combattendo con quelle tribù selvaggie. Quindi inviò a Carlo V ricchi doni di oro e argento, come saggio delle ricchezze delle terre esplorate, e accompagnando i medesimi con alcuni indigeni che là abitavano. Arrivato dipoi egli stesso alla Corte amplificò talmente la bellezza delle regioni conquistate, l'abbondanza dell'oro e dell'argento trovato, che gli fu conferito il grado di pilota maggiore del regno, e al fiume de Solis o mare dolce, fu dato il nome di fiume della Plata o d'argento, chè così suona questa parola nella lingua spagnuola, a ricordo della grande quantità di questo prezioso metallo colà rinvenuto.

Ma era ormai tempo che il governo di Spagna desse ascolto ai consigli del Cabotto intorno alle nuove regioni acquistate, assicurandone cioè il possedimento con ottimi funzionarii che le amministrassero. Adunque fu deliberato di nominare un governatore con giurisdizione su tutte le pro-

(1) C. DESIMONI, *Relazione sugli scopritori genovesi* ecc. letta alla Società di Storia Patria di Genova. Ved. *Giornale Ligustico* ecc., anno primo, 1874. Genova, Tip. Sordo-muti.

vincie bagnate dal Plata, con istruzioni che lo stesso avviasse al modo di ampliare il territorio acquistato e d'istituirvi una colonia, fondasse città, costruisse fortezze, favorisse il commercio e specialmente l'agricoltura.

Il primo governatore Pietro de Mendoza salpò il 24 di agosto 1534, dal Porto di S. Lucar con quattordici navi, alla volta del fiume della Plata. Eragli stato fissato lo stipendio annuo in duemila ducati, e altri duemila ancora da prelevarsi sulle rendite che avrebbe prodotto il paese. La spedizione era composta di 2,650 spagnuoli fra i quali v'erano persone distinte per sangue e coltura, e otto religiosi pel servizio del culto.

Lungo e penoso fu il viaggio, sebbene il Mendoza avesse seguito l'itinerario del Solis e di Cabotto. Esplorate diligentemente le coste del fiume della Plata, fu stabilito di gettare le fondamenta della prima città della colonia, e questa fu S. Maria di Buenos Ayres, il che avvenne il due febbraio 1535. Ma un compito assai grave e difficile era stato affidato ai supremi moderatori della spedizione, poichè quelle coste erano abitate dagli indiani Querandis, popolo inquieto, bellicoso e assai coraggioso, il quale non s'acquietò così facilmente a lasciare in pace gli audaci invasori. Anzi ruppe tosto con codesti le ostilità non dando loro quartiere di sorta, e tenendo quasi in costante assedio gli spagnuoli, bruciava, quando il destro loro il permetteva, la maggior parte delle nuove abitazioni costrutte da costoro. Ebbero luogo diversi combattimenti, in uno dei quali morì Diego Mendoza fratello del governatore.

Come di leggieri si vede, lo stato della nuova colonia era tutt'altro che soddisfacente. Gli spagnuoli mancavano d'ogni cosa, e le sofferenze si aumentarono ogni giorno. Il governatore, sebbene infermiccio, continuò le sue esplorazioni rimontando il Paranà e il Paraguay, ma ovunque trovò gli

indiani pronti a combatterlo con accanimento; per cui disperando di ottenere un buon risultato della sua spedizione, nominato a successore di lui Giovanni Ayolas, partì nel 1537 per la Spagna; ma nel viaggio morì. Così ebbe fine il primo governatore del fiume della Plata, lasciando gli abitanti della nuova città di S. Maria di Buenos-Ayres in una situazione disperata.

Intanto Ayolas con le sue genti era sbarcato al Paraguay, e onde mettersi in amichevoli relazioni coi Carios, popolo che abitava colà, tentò di fare scambio di viveri coi medesimi; ma alle offerte risposero colle armi. Assalito più volte da costoro ebbe a soffrire gravi perdite; ma gli indiani vedendo dipoi che avevano a combattere con uomini superiori a loro nell'arte della guerra, offrirono la pace, la quale fu solennemente confermata il 15 agosto del 1536. Uno degli articoli della convenzione stabilì che fosse innalzato un forte nel luogo ov' erano sbarcati gli spagnuoli, al quale fu dato il nome di *Assunzione*, in onore della solennità che ricorreva in quel giorno; e fu questo il principio della città che tuttora chiamasi con sì fatto nome.

Ayolas continuò le sue esplorazioni, e rimontando il fiume sbarcò il due febbraio 1536 a un porto che chiamò della Candelaria, anche in omaggio della festività che celebravasi in quel giorno, e internandosi fino alle frontiere del Perù, tornò ben provveduto di oro ed argento. Ma qui l'attendeva una ben trista fine, poichè apparvero in quel mentre i Pagaguàs e indiani d'altre tribù, i quali mostrandosi amici, offersero dei viveri agli spagnuoli. Ayolas credette troppo facilmente a coteste dimostrazioni d'amicizia; e perciò appena egli ed i suoi compagni si abbandonarono al sonno, furono uccisi a tradimento. A lui successe nel comando il capitano Domenico Irala, il quale concentrò subito le sue forze alla Assunzione come punto strategico, per difendersi dagli attacchi incessanti degli indigeni.

In quel mentre arrivò a Buenos Ayres dalla Spagna una nave con rinforzi e provvigioni, sulla quale era imbarcato il visitatore Alfonso de Cabrera, con istruzioni di Carlo V allo scopo di provvedere all'ordinamento delle colonie che stavano per fondarsi. L'astuto Irala avendo saputo che il Cabrera pensava di fissare la sua dimora all'Assunzione, e temendo che ne potesse scapitare la sua autorità, pensò di farsi eleggere a governatore della colonia; perciò intesosi cogli amici, l'agosto del 1538 chiamò il popolo nei comizi, e questo rispose, nominandolo appunto all'ufficio che ambiva. È questa la prima elezione che ebbe luogo in quelle provincie a suffragio universale.

Irala però si rese degno dell'onorevole incarico affidatogli, mostrando somma attività nel combattere le insurrezioni degli indiani, e organizzando bene la colonia. Costituì un Consiglio, stabilì la pulizia della città, divise i terreni fra la popolazione, costruì le case, autorizzò il pagamento dei tributi, cinse la città con una palizzata onde difenderla dai nemici, fondò un tempio a fine di propagare il cristianesimo, affidandolo alle cure d'un religioso Francescano. Quei selvaggi nessuna idea avevano dell'esistenza di Dio, ma solamente le tribù di origine Guarany conoscevano superstiziosamente due spiriti, l'uno del bene e l'altro del male, chiamando il primo Tupà e il secondo Añang.

Volendo dare maggiore importanza alla nuova città, Irala nell'anno successivo ne aumentò la popolazione richiamando in essa quella che aveva lasciato a Buenos Ayres. Divise la indigena in due classi: obbligò la prima per un determinato tempo al lavoro agricolo; costrinse la seconda a servire i signori, a patto che questi dovessero alimentarla, vestirla e farla istruire nella religione cristiana. Così l'Assunzione divenne la metropoli della colonia, nelle regioni del Plata.

Le ricchezze che dalle medesime traevansi, e la speranza

di ricavarne delle maggiori avevano eccitato negli spagnuoli il desiderio di avventurarsi in quelle contrade; anzi vi fu persino taluno che offrì al Governo di Carlo V di anticipare il denaro occorrente per fare acquisto di oggetti di vestiario, di munizioni, di bastimenti, insomma di tuttociò che abbisognasse per continuare in quei luoghi la conquista, favorirvi l'aumento della popolazione e quindi il commercio. Uno di costoro fu Alvarez Nuñez Cabeza de Vaca, il quale ottenne dal Governo quanto desiderava, e fu eletto Governatore con autorità di nominare gli ufficiali pubblici, e propagare nel fiume Plata la religione di Cristo. Partì egli da S. Lucar il due novembre 1540 con sette navi, settecento uomini, 46 cavalli e alcuni animali bovini, e il 29 di marzo 1541 arrivò a S. Caterina; ma con due navi di meno perdute lungo il viaggio. In questo porto messi a terra trecento dei suoi uomini e 26 cavalli s'avviò alla volta del Paraguay; le donne e i malati continuarono la navigazione rimontando il fiume. Dopo alquanti giorni di cattivo viaggio, Alvarez passando per luoghi deserti, salendo aspre montagne e avendo guadati torrenti pericolosi, arrivò in fertili pianure abitate dai Guaranis, le quali occupò in nome del re di Spagna, chiamandole provincie di Vera. Traversò poscia il Paranà sulle canoe dei Guaranis, e l'undici di marzo 1542 arrivò all'Assunzione: nominato suo luogotenente Irala, attaccò subito e vinse le tribù che s'erano poste in guerra con lui; dipoi ordinò a costui di recarsi con tre navi a riconoscere la parte superiore del fiume Paraguay. Irala compì felicemente la commessagli spedizione, arrivando il 6 gennaio 1543 ad un luogo che chiamò Porto de los Reyes; ed al suo ritorno Alvarez Nuñez intraprese con 400 uomini (settembre 1543) un viaggio alla volta del Perù, a fine di mettersi in comunicazione coi conquistatori di quel paese. Ma dopo pochi giorni dovette retrocedere per la malattia da cui fu colto, per la mancanza di vi-

veri, la perdita delle guide e il malcontento della sua gente.

In questo frattempo Irala, mal sofferendo di ubbidire al nuovo governatore, aveva pensato di formarsi un partito fra i coloni. I modi austeri e risoluti di Alvarez Nuñez, specialmente diretti a frenare la cupidigia di quanti volevano arricchire troppo presto colle fatiche altrui nei lavori agricoli, facilmente gli procurarono dei nemici, specie fra i signori. Irala seppe dunque trarre suo prò da questo malcontento, e prestamente organizzò una congiura allo scopo di deporre il governatore. La notte del 24 aprile 1544 duecento congiurati al grido di *viva il re, muoia il malo governo*, impossessatisi di Alvarez Nuñez, lo chiusero in prigione e proclamarono governatore Irala. Questi redattò una mostra di processo, dopo dieci mesi di carcere, deliberò di rinviare in Ispagna il Nuñez. Il quale al momento d'imbarcarsi, ad alta voce elesse in sua vece Giovanni de Salazar; se non che questi pretendendo entrare nelle funzioni di governatore, ebbe la stessa sorte di Alvarez.

Il governo d'Irala nato dalla insurrezione e dalla violenza, abbisognava d'un battesimo di riabilitazione che lo legittimasse. Perciò egli si rivolse all'autorità superiore del Perù, chiedendo alla stessa la conferma nell'ufficio da lui usurpato. E per rendere ciò più agevole, l'agosto del 1548 partì con trecento spagnuoli e molti Guaranis verso il Perù, alle cui frontiere arrivò in condizioni assai migliori del suo antecessore nel governo; di là inviò ambasciatori a complimentare ed ossequiare La Gasca, capo supremo, sollecitando l'ambita conferma della sua elezione. Ritornò nell'anno seguente, ma nel viaggio i suoi soldati ammutinaronsi deponendolo dall'ufficio; rinnovellando così l'esempio dato da lui verso di Alvarez Nuñez, e nominando in sua vece Gonzalo de Mendoza; ma nello avvicinarsi all'Assunzione avendo saputo che colà era avvenuto un cambiamento di governo sfavorevole alle

loro intenzioni, tornarono all'ubbidienza d'Irala. E difatti all'Assunzione essendo stata sparsa ad arte la voce che Irala non tornava più, fu nominato governatore Diego de Abreu. E qui avvenne un fatto assai deplorabile. Francesco de Mendoza, uno dei rivali di lui, riuniti i suoi amici tentò rovesciarlo; ma Abreu lo prevenne, e ordinatone l'arresto lo fece giustiziare, macchiando così la prima volta il suolo di quelle vergini terre col sangue di un uomo, e per una causa ignobile.

Irala intanto arrivò all'Assunzione: Abreu con alcuni suoi fedeli fuggì nei boschi, abbandonando il potere nelle mani di Irala che subito schiacciate le fazioni formatesi nella sua assenza, si consolidò nel governo.

Eccoci pervenuti al 1550 che segna un'epoca fausta per la ricchezza delle provincie del Plata, perchè arrivò dal Perù Nuño de Chaves con quaranta volontari spagnuoli, i quali condussero le prime pecore e capre al Paraguay, e quattro anni dopo dal Brasile giunsero i fratelli Goes portando all'Assunzione i primi animali bovini, cioè otto vacche e un toro, i quali dipoi moltiplicandosi in modo maraviglioso formare dovevano la principale fonte di ricchezza dell'America Meridionale.

Il re di Spagna confermò Irala nel governo del Plata; e fu apportatore di cotesto decreto fra' Pietro Ferdinando La-Torre, primo vescovo del Paraguay, che arrivò alla città di Assunzione il 1555. Ma per poco tempo Irala godette dell'ambito onore, poichè due anni dopo venne a morte in età di settanta anni, lasciando incaricato del governo Gonzalo Mendoza, che morì anch'esso l'anno appresso.

Il funesto esempio di guerra civile portoci da Irala ebbe malefiche conseguenze, le quali durano tuttora in quelle regioni; anzi io oserei affermare, che egli gettò quel seme di continue agitazioni rivoltuose alle quali vanno soggette quelle Americane Repubbliche.

Rimasta vacante per la morte di Gonzalo Mendoza la carica di governatore, il popolo elesse a quell'ufficio Francesco de Vergara genero di Irala. Ma il vicerè del Perù, che aveva giurisdizione anche nel territorio del Plata, non confermò la elezione, invece nominò Giovanni Ortiz de Zarate forse perchè costui offrì di spendere otto mila ducati a favore della conquista, alle condizioni offerte già da altri: e intanto partì per la Spagna onde ottenere l'approvazione del Re, lasciando suo luogotenente Filippo Càceres. Eccoci pertanto alla guerra civile. Si formarono due fazioni; capo di una era il vescovo La-Torre, che parteggiando per Vergara ricusava ubbidienza a Càceres; ma fu arrestato mentre era in chiesa, condotto prigione e dipoi rimandato in Ispagna correndo l'anno 1573. La nave sulla quale era imbarcato il vescovo, fu scortata fino alla imboccatura del Plata da Giovanni Garay; il quale al suo ritorno, onde meglio favorire le comunicazioni fra il Paraguay e il Perù, fondò il primo novembre di quell'anno istesso la città di Santa Fè, nel territorio abitato dalle tribù indiane dei Calchinès, dei Colastinès e dei Mocoletàs assai docili, per cui facile fu l'impresa. Le relazioni di Garay cogli indiani furono per qualche tempo tanto cortesi, che difettando egli di viveri, gli furono provvisti dal cacico Zapicán, celebre nella storia della conquista. Breve però fu l'amicizia; perchè avendo i Charruás fatto prigioniero uno degli spagnuoli, costoro per rappsaglia presero Abayubà nipote di Zapicán; e quantunque dipoi avvenisse lo scambio dei due prigionieri, cionondimeno gli indiani rotta ogni relazione cogli europei, dichiararono loro la guerra. Gli spagnuoli risposero anch'essi colle armi; ma superchiati dalla terribile e numerosa tribù dei Charruás, guidata dallo stesso Zapicán, da Taboba, da Abayubá e altri valorosi cacichi, furono obbligati a battere in ritirata dopo avere sofferto sensibili perdite. Profittando della notte gli spagnuoli s'imbarcarono lasciando

il campo in potere dei figli di quel paese che si valorosamente avevano difeso, i quali incendiarono il fortino costruito dagli spagnuoli. Dopo avere naufragato in più luoghi, in uno dei quali Garay fu salvato dagli indiani a lui fedeli, egli pose piede a terra e continuò il suo cammino all'imboccatura del San Salvador. Ma i valorosi Charruás non gli danno quartiere e tornano nuovamente ad assalirlo. Garay radunata la sua gente impegna una zuffa micidiale. I selvaggi caricano con gran forza e vigore gli spagnuoli, ma sono respinti valorosamente da questi perchè più istruiti nell'arte della guerra; gl'indiani combattendo riuniti in masse informi, senza ordine, disciplina e strategia, patirono facilmente una grande strage. La morte però non li spaventa, nè il vedere diradarsi le file dei compagni, che anzi raddoppiano di ardore, e muovono all'assalto più fieri di prima, facendo prove di gran valore Zapicán, Taboba e Abayubá; ma questi due ultimi cadono finalmente estinti in difesa del suolo natio. Allora Zapicán si slancia come un leone sui nemici allo scopo di vendicare la morte dei compagni, ma anch'esso muore combattendo contro gli usurpatori della patria. Più di duecento cadaveri furono trovati sul campo; lo stesso Garay si ritirò ferito al petto; ma risanato si unì a Zorate, il quale aiutato dai Guaranis, che furono consigliati dal cacico Yamandù, nel 1574 fondarono la città di San Salvador, confermando così il nome dato a quel luogo da Cabotto. Ma due anni dopo questa nuova città fu abbandonata, perchè essendo sorte nella colonia intestine discordie causate dai cattivi trattamenti di Zorate, questi venne a morte e dubitosi di veleno propinatogli dai suoi nemici. Prima di morire raccomandò che fosse nominato suo luogotenente interino nel governo il nipote Diego Mendieta, giovine ventenne, lasciando per testamento la carica di governatore a colui che avrebbe sposata sua figlia. Garay combinò questo matrimonio con Giovanni

Torres de Vera y Aragon, uditore di Charcas, e così questi fu il quarto governatore della Plata. Garay ottenne di essere il luogotenente in assenza di lui, con titolo di tenente governatore e capitano generale.

Mendieta poi colle sue cattive e violente maniere fu cagione di molti e gravi danni; specialmente lasciò in abbandono la popolazione della nascente città di San Salvador, la quale battuta dai continui assalti dei Charruás dovette nel 1576 ritirarsi al Paraguay.

Garay recatosi all'Assunzione e preso possesso del governo della provincia, rivolse il pensiero a ripopolare la città di Buenos Ayres stata abbandonata, come già dissi, e l'undici di giugno 1580 spiegò colà la bandiera dello Stato. Si adoperò anche per entrare in amichevoli relazioni cogli indiani; ma non gli fu tanto facile rendersi benevoli i Querandis o Pampas, i quali anzi gli mossero guerra; presto ei li vinse, e fece di loro tale strage che anche oggi il campo ove furono sconfitti chiamasi *Matanza*. Essi totalmente si sottomisero, ritirandosi una parte di loro nell'interno del paese, altri unendosi a Garay che li distribuì nel lavoro dei campi. Credendo che la sottomissione degli indigeni fosse stata sincera, Garay nel 1584 si recò a visitare le provincie a lui soggette, ed essendosi fermato a pernottare alle rive del Paraná, fu improvvisamente assalito dalla tribù dei Minuanes, i quali l'uccisero insieme a 40 dei suoi compagni, recando i pochissimi salvati la triste notizia a Santa Fè.

I successori di lui nel governo continuarono la conquista; ma non trovo fatti importanti da narrare, se non quelli di Hernandarias de Saavedra. Questi nel 1601 avendo tentato pel primo una spedizione nella Patagonia onde soggiogarla, trovò uomini animosi che gli contrastarono il cammino, anzi cadde nelle mani de' Patagoni, i quali gli risparmiarono la vita. Riuscito a fuggire tornò con nuove forze in campagna,

e battuti con successo gl' infedeli, accrebbe il territorio con nuove provincie. Penetrò anche nell' interno e corse le frontiere del Paranà e dell' Uruguay; ma fu battuto talmente da quelle tribù, che difendevano con ostinazione il loro suolo naturale, ch' egli rinunciando a continuare quella impresa scrisse al governo di Spagna consigliandolo di sospendere la conquista per mezzo delle armi, e proponendo invece di vincere quelli animi rozzi colla religione cristiana.

I consigli di Saavedra furono approvati dal Governo con decreto del 30 gennaio 1609, e perciò furono inviati colà dei missionarii: primi fra costoro due gesuiti italiani, Simone Mazeta e Giuseppe Cataldini, destinati a evangelizzare la Guáyara.

Essendo compito il tempo in cui Saavedra doveva governare, gli succedette Diego Martin Negron, che governò fino al 1615. Intorno a quest' epoca venne dalla Spagna il visitatore generale Francesco de Alfaro; e resosi celebre per avere abolito il lavoro personale al quale erano obbligati gl' indigeni, aumentò la conquista e procurò agli stessi i mezzi per istruirli nella religione cristiana.

I meriti di Saavedra essendo molto apprezzati dalla Spagna, questa lo nominò per una terza volta al governo del Plata; ed egli in sì fatta circostanza avendo considerato che il territorio sul quale estendeva la sua giurisdizione era troppo vasto, propose che fosse diviso in due governi. Perciò nel 1620 fu creato il nuovo governo con sede a Buenos-Ayres, tanto per le cose civili quanto per le ecclesiastiche, dipendenti però ambidue dal Perù. Saavedra per la sua benefica amministrazione fu colui che decise dell' avvenire di quelle colonie.

Dacchè San Salvador era rimasto deserto di popolazione, nessun' altra città era sorta nella Banda Orientale fino al 1622, nel cui territorio abitavano gl' indiani Charruàs, Yaros,

Minuanes e Chanàs. Questi ultimi da certe isole ove abitavano, esistenti nell'Uruguay, chiamate del Vizcaino e Franciscane, eransi trasferiti in quel tempo al mezzodì di San Salvador; ma molestati dai Charruàs tornarono a quelle isole, e nel 1622 per mezzo dei loro cacichi invocarono la protezione del governo di Buenos-Ayres. Il quale raccomandò la conversione di costoro ad alcuni missionari, mosso a ciò dal buono esito ottenuto dalle missioni nella Guayara, le quali due anni innanzi aveva cominciato il padre Rocco Gonzalez di Santa Croce, protomartire del Paraguay alla Concezione dell'Uruguay. Posteriormente, nel 1625, il governo si valse di tre religiosi Francescani, a fine di continuare la missione nel territorio Orientale. Questi missionari, fra i quali era fra Bernardo di Guzman, si diressero all'Uruguay ove fecero molte conversioni e stabilirono missioni; e nel 1650 fondarono tre cappelle.

Dopo quel tempo la Banda Orientale del fiume della Plata fu destinata agli abitanti di Buenos-Ayres onde si provvedessero di combustibile e di legname da costruzione, ed anche a cagione della eccellenza dei suoi pascoli e abbondanti acque, per pascolarvi gli armenti. Perciò per molto tempo essi si astennero dal popolare quei luoghi, supponendolo un ostacolo alla pastorizia. Quindi col prosperare l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, incominciò la manipolazione del cuoio, stabilendosi apposite fabbriche alle rive dei ruscelli e dei fiumi nei quali riunivasi gran quantità d'essa merce. Coteste fabbriche s'impiantarono col consenso del governo di Buenos-Ayres, a condizione però che la terza parte andasse a beneficio di lui.

Dalla pubblicazione della R. Cedola del gennaio 1609, già nominata, erano state fondate varie Missioni nel vasto campo della conquista col titolo di Commende, le quali andavano a totale beneficio dei conquistatori laici. Ma erano già trascorsi

venti anni dalla promulgazione della medesima, e in tutto il territorio conosciuto non esistevano che diciassette ecclesiastici, i quali ignari della lingua parlata dagli abitanti, poco o nulla aveano ottenuto dalla istruzione religiosa impartita ai figli del deserto.

Nel corso del secolo XVI erano istituite dai capi che dirigevano la conquista altre trentanove missioni per gl'indiani nel governo della Plata, incluse quelle della Guayara ch'erano tredici. A queste, appena entrati nel secolo XVII, furono aggregati 708 villaggi o parrocchie spagnuole, per cui il numero dei sacerdoti ch'erano addetti alle medesime in sì vasto territorio era deficiente. Per la quale cagione, in virtù di detta R. Cedola, fu creduto opportuno di chiamare i Gesuiti. Costoro vennero nei primi anni del secolo XVII, quando già erano state stabilite nei varii punti della conquista più di sessanta missioni. Due di loro furono destinati ai tredici paesi della Guayara, e ad altri luoghi. Con questi aiuti e altri che arrivarono dipoi, le missioni si aumentarono e fondaronsi nuove sedi di catechizzanti; cosicchè nel 1640 la cifra delle missioni guaranitiche era aumentata di venti villaggi diretti dai PP. della Compagnia.

Questi cominciarono a dirigere le missioni con diverso sistema di quello adottato dai conquistatori laici e dai religiosi Francescani. Soppressero le Commende, stabilirono il regime di vita comune rendendo obbligatorio il lavoro degl'indiani in loro favore e prescrivendo la obbedienza ai Curati della dottrina, i quali erano incaricati di percepire i frutti del loro lavoro, e alimentare i neofiti. Ogni villaggio o parrocchia era obbligata a contribuire con cento pezzi forti annuali in favore della massa delle decime. Gli abitanti poi godevano il privilegio di non pagare diritti di sorte, per cui andavano fuori del territorio a vendere i loro prodotti; pagavano invece al tesoro regio un pezzo forte per tributo annuale per ogni in-

dividuo dai diciotto ai cinquanta anni di età, il di cui prodotto era poi convertito a sostenere i Curati della dottrina, i quali riscuotevano per ognuno lo stipendio o assegno annuale di seicento pezzi.

Questa popolazione era continuamente osteggiata dai Mamelucchi di San Paolo, colonia Portoghese formata dei malfattori deportati dal Portogallo al Brasile, allo scopo di impossessarsi degl'indiani e venderli dipoi come schiavi. Ciò diè luogo che nel 1641, essendo governatore di Buenos-Ayres e sua giurisdizione Ventura Mujica, avvenisse il memorabile combattimento di Acaraguay contro i Mamelucchi e i Tupis, i quali miravano a impadronirsi delle missioni dell'Uruguay, nel quale i Guaranis lottarono due giorni valorosamente facendo uso di armi da fuoco e di cannoni coperti di cuoio.

La vicinanza dei Mamelucchi era stata sempre fatale agli abitanti della Guaiara, del Paraguay e Uuruguay, soffrendo costoro frequentemente i loro assalti, il cui oggetto era di distrurre il popolo Guaranitico e impadronirsi degl'infelici indiani per venderli. Questi cattivi vicini, dopo di avere distrutti nel corso di venti anni ventidue paesi di Guaranis estesi sopra il Salto grande del Paranà, e anche più abbasso, e altri popoli spagnuoli limitrofi, tentarono d'impadronirsi delle missioni dell'Uruguay. A questo fine riunitisi 400 Mamelucchi e altri tre mila Tapés, si recarono su trecento canoe pel fiume Uruguay continuando per i fiumi Acaraguay e Mbororé, ove combatterono coi Guaranis riuscendo questi vittoriosi. Questa ed altre sconfitte toccate ai Mamelucchi non bastarono a contenerli. Riunendo essi nuovi elementi si diressero dipoi alle missioni dell'Uruguay e del Paranà, ma furono sempre respinti.

Gli Spagnuoli avevano abbandonate quelle lontane regioni al pacifico governo dei missionari cristiani; mentre i conquistatori preferivano volgere la loro attenzione alle popolazioni

più vicine all'imboccatura del Plata. E così accadde che i Mamelucchi di S. Paolo poterono perseguire e annientare in molta parte le missioni Guaranitiche fondate e catechizzate dai Gesuiti, facendo scomparire in un quinquennio più di 300 mila indiani che condussero al Brasile in servitù.

La Spagna e il Portogallo che avevano dominato per tre secoli il nuovo mondo, vennero a contesa circa alla estensione dei loro domini. La questione aveva avuto origine pel trattato di Tordesillas, il quale non precisava bene il territorio, nè fissava i punti che dovevano segnare la linea divisoria, per cui i Portoghesi posero le loro bandiere a Santa Caterina come limite di loro giurisdizione. Non contenti di ciò nel 1679, incoraggiati dalle scorrerie dei Mamelucchi sulla Guayara e le coste dell'alto Uruguay, tentarono d'introdursi furtivamente nella Plata, cercando di estendere il loro dominio sul mare. A questo scopo Emanuele Lobo governatore di Janeiro venne con truppa, artiglieria e lavoranti, e il 1.º gennaio 1680 occupò un punto della costa orientale di fronte all'isola di S. Gabriele, ove costruì un forte e collocò la colonia del Sacramento.

Governava la provincia del Plata Giuseppe del Garro, il quale essendo a cognizione dell'avvenuta occupazione, mandò le sue proteste a Lobo, alle quali esso rispose: che i Portoghesi dimoranti al Brasilè avevano il permesso dal loro Sovrano di occupare e popolare nuove terre disabitate, e che col consenso dell'autorità di Rio Janeiro era andato in cerca d'un porto ove stabilirsi, e che nessun altro fuori di quello eragli parso a proposito.

Continuarono ambidue a contendersi il diritto al possesso di quelle terre, però nulla conchiudendo; per cui Garro risolvette di cacciare gl'intrusi colla forza affidando questo incarico al maestro di campo Vera Mujica, che alla testa di 300 Spagnuoli e tre mila Guaranis, attaccò il 7 agosto 1680

la nuova colonia. I Portoghesi ributtarono per ben tre volte gli ostinati Guaranis; ma questi riordinatisi subito tornarono con nuovo ardore all'assalto incoraggiati dal loro cacico Amandaù, e aiutati nel combattimento dagli Spagnuoli, presero la colonia facendo prigioniera la guarnigione col loro comandante.

Incoraggiato dalla Francia, il Portogallo reclamò. La Spagna rispose affermando il suo buon diritto; ma finalmente Carlo II cedendo all'impero delle circostanze, per convenzione del 7 maggio 1671 acconsentì che il Portogallo restasse nella colonia solamente come depositario, e ciò fino a tanto che non fosse risoluto il legittimo possesso dai commissari a tal uopo nominati. Questi difatti riunivansi a Badajoz, ma nulla conchiusero. Allora la Spagna fece ricorso al Papa, invocando da lui una definitiva sentenza. Il Portogallo all'opposto non fece atto veruno in proposito, ma allegando il diritto di possesso tenne in sue mani la colonia del Sacramento; aumentò le fortificazioni, e fece di quel luogo un centro di contrabbando. Nella guerra di successione avvenuta nel 1704 avendo il Portogallo parteggiato per l'imperatore d'Austria, il vicerè di Lima ordinò ad Alfonso Valdez Inclan governatore del Plata di cacciare i Portoghesi dalla colonia.

Era questa perfettamente fortificata e ben difesa, perciò poteva opporre vigorosa resistenza. Baldassare Garcia Ros partì da Buenos-Ayres nell'ottobre 1704, con tredici compagnie di soldati e 4 mila Guaranis, e cinse con rigoroso assedio la colonia, mettendo in posizione sei batterie. La guarnigione si difese valorosamente. Arrivò in questo tempo dal Brasile un bastimento da guerra con viveri, munizioni e uomini. Garcia Ros ordinò che contemporaneamente si desse l'assalto per terra e per mare, e una notte mandò ad abbordare la nave nemica, ordinando nel tempo istesso che due mila Guaranis attaccassero i baluardi della fortezza.

La nave portoghese si difese, ma fu vinta e costretta a mettersi alla vela. Lo stesso governatore Inclan fu visto accorrere personalmente sul luogo del combattimento ove più ferveva la pugna. Da Rio Janeiro arrivò nuovamente una piccola squadra di legni leggeri onde rinforzare il presidio, nè fu possibile impedirne l'entrata in porto. Gli assediati profittarono dell'occasione che loro si presentava per abbandonare la piazza. Messo fuoco agli edifici, nel 1705 s'imbarcarono lasciando in potere del vincitore tutta l'artiglieria, e quel luogo nel quale erano dimorati ventidue anni.

Dopo dieci anni questo possedimento tanto contrastato, e ch'era costato tanto sangue, fu restituito al Portogallo pel trattato d'Utrecht avvenuto nel 1715 fra le due potenze, riservandosi la Spagna di proporre entro un anno un compenso equivalente o la permuta. In conseguenza di ciò a dì 4 novembre 1716 ne fu fatta la consegna al comandante portoghese Emanuele Gomez Barbosa, che vi si stabilì con truppa e alcune famiglie. Ma pretendendo costui di estendere i confini oltre i luoghi convenuti, il governatore Garcia Ros vi si oppose e assegnò al portoghese il territorio compreso entro il tiro del cannone.

Fu costume dei conquistatori fino dal principio del loro arrivo, di preferire d'innoltrarsi fino al Paraguay e alle missioni, lasciando abbandonate le rive alla foce del Plata; dipoi quando tentarono di popolare S. Giovanni e S. Salvador, non prestarono a queste popolazioni tutta l'attenzione che meritavano, volgendo invece preferibilmente i loro pensieri alle colonie esistenti nei luoghi molto lontani e interni. Fu questo, senza dubbio un errore, che troppo tardi fu riparato. Le sponde del territorio della Banda Orientale del fiume Plata, restarono spopolate e inermi molti anni avanti e dopo della fondazione di Buenos-Ayres; per cui più d'una volta i corsari si mostrarono alla imboccatura di quel gran fiume,

e tentarono nei primi anni della fondazione di quella città d'impossessarsene. Dall'anno 1587 nel quale comparve in quei mari il terribile pirata inglese Tomaso Cavendisch, fino al 1701, diversi corsari si diressero al fiume Plata, attirati dall'interesse che cominciava a offrire il traffico d'esportazione di alcuni prodotti animali. Questo corseggiare fatto già dagl'Olandesi, dai Portoghesi, e da popoli di Danimarca, come da Osmat e La-Fontaine, fu cagione che la Spagna inviasse in quei mari del mezzogiorno una flotta onde estirparlo.

Nel 1717 comparve il francese Stefano Moreau con quattro navi ancorandosi sulla costa di Maldonado, e ivi cominciò ad ammassare dei cuoi, favorito in ciò dagl'indiani Guenoas, che volentieri alimentavano quel traffico clandestino. Era il giorno undici luglio di quell'anno, ed era appena entrato in carica di governatore del Plata il maresciallo di campo Bruno Maurizio di Zabala, il futuro fondatore di Montevideo, che avendo questi saputo dell'arrivo di Moreau alla costa della Banda Orientale, ordinò a Blas de Leso che colle imbarcazioni armate le quali teneva a Buenos-Ayres andasse a cacciarlo. Questi adempì al suo mandato con tanto buon esito, che catturò due delle navi di Moreau, essendo fuggite le altre.

Moreau comparve nuovamente nel 1720, e profittando dell'abbandono in cui era la costa Orientale sbarcò a Castillos alcuni dei suoi, i quali fatta amicizia coi Guenoas raccolsero nuovamente dei cuoi, nel mentre che Moreau fortificavasi a Maldonado. Informato Zabala d'ogni cosa, mandò il capitano Giuseppe Echauri con un distaccamento a combattere gl'intrusi. All'approssimarsi soltanto di costui, essi s'imbarcarono abbandonando quattro pezzi di cannone e le baracche nelle quali alloggiavano.

Dopo alcuni mesi, supponendo Zabala che fossero andati

a ricoverarsi in Castillos, ordinò al capitano Antonio Pando e Patiño che con cinquanta veterani, e alcuni militi e Chanàs delle Missioni di Soriano esplorasse la costa orientale e mandasse via da quella i francesi venuti con Moreau, in qualunque luogo essi fossero stabiliti. Sorpresi in Castillos, il 25 maggio, s'impegnò tosto un combattimento nel quale fu ucciso Moreau e i compagni di lui s'arresero a discrezione; i Guenoas fuggirono talmente in rotta che taluni di loro si cacciarono in mare, ove furono inseguiti dai valorosi Chanàs i quali ne fecero strage con le loro ben dirette frecce.

Dopo questo nessun altro tentativo fu ripetuto sulla costa Orientale, fino al 1723 in cui i Portoghesi occuparono la baia di Montevideo. In conseguenza dei fatti accennati, il governo di Spagna ordinò al governatore del fiume Plata di dare le disposizioni necessarie a fine d'impedire che nè il Portogallo nè alcun'altra nazione s'impossessasse dei porti di Maldonado e Montevideo, procurando di popolarli e fortificarli nel modo migliore che fosse possibile. Zabala per mancanza di mezzi non potè dare le disposizioni contenute nel decreto del 20 gennaio 1720. Il sistema restrittivo che pesava sul commercio delle nascenti colonie era d'ostacolo al loro progresso, privandole degli espedienti necessari, impedendo la libera esportazione dei loro prodotti, elevando a prezzi favolosi gli oggetti consumo e fomentando in ultimo il contrabbando che facevasi dagli abitanti della colonia del Sacramento. Erano serie le difficoltà colle quali il governo di Zabala doveva lottare, per cui assai male poteva attendere alla sicurezza della riva orientale del Plata. I Portoghesi d'altra parte malcontenti pel limitato territorio che occupavano in quella colonia, diressero le loro mire a un altro punto, e questo fu la penisola di Montevideo.

Approdò in quella nel 1723 una nave portoghese di cinquanta cannoni, accompagnata da altre tre navi minori, sotto

il comando di Emanuele de Noroña, con il maestro di campo Emanuele da Freitas Fonseca. Impossessatisi di quel luogo importante, v'innalzarono diciotto tende per alloggiarvi, e cominciarono a fortificarlo sbarcando trecento uomini. Ivi rimasero alcuni mesi, nei quali ricevettero dal governatore della colonia del Sacramento, Antonio Pietro Vasconcellos, soccorsi di gente, di cavalli e di bestiame.

Zabala ricevette la notizia di quella occupazione il giorno 1.º di dicembre da uno assai pratico del fiume, e immediatamente mandò alla guardia di S. Giovanni il capitano Echauri, con lettere pel capo della Colonia, domandando ragguagli sul fatto del quale era stato informato. Prevenne anche i capitani Alfonso de Vega e Francesco Cardenas, che se al ritorno di Echauri fosse questo confermato, Vega si recasse al porto di Montevideo e chiedesse ai Portoghesi la cagione di quella novità. Il sette dicembre Vega fu al luogo indicati, e in pochi giorni lo raggiunsero duecento cavalli. Fece sapere al capo portoghese che non poteva permettere ch'egli dimorasse in quel luogo, e che aveva ordine di fornirgli ciò che gli abbisognava per la sua partenza. Frattanto scambiaronsi alcune note fra il governatore Zabala, Vasconcellos e Freitas Fonseca, intorno alla occupazione, rispondendo in ultimo il comandante portoghese, che era venuto con ordine espresso del suo Sovrano a prendere possesso delle terre che credeva di suo dominio senza disputa.

Allora Zabala si dispose a cacciarlo colla forza. In trenta-quattro giorni armate ed equipaggiate quattro navi di registro, fra cui una inglese, salpò il 20 gennaio 1724 da Buenos-Ayres. Il cattivo tempo che sopravvenne non permettendogli di seguire il viaggio, Zabala si fermò a S. Giovanni; e disponevasi a continuare per terra il cammino, ordinando alla flotta di raggiungerlo appena il vento fosse stato favorevole e migliorato il tempo, quando ricevette da Freitas Fonseca

una lettera che lo informava della sua partenza avvenuta il 19, per non rompere la pace, diceva egli, e anche a riguardo degli apparecchi che sapeva avere fatti lui per attaccarlo. Così mercè alla energia ed all'attività addimostrata da Zabala nel sostenere i diritti della Corona di Spagna, ebbe termine il tentativo d'impossessamento di quel luogo ove due anni dopo gli Spagnuoli fondarono la città di Montevideo.

Zabala s'avviò verso la baia di Montevideo, accompagnato da due imbarcazioni comandate da Salvatore Garcia Posse, e si fermò ov'era Alfonso Vega col suo distaccamento; sbarcata l'artiglieria e alcuni uomini, s'accinse a fortificare il luogo onde occuparlo permanentemente. E difatti vi si fermò con cinquanta cavalli, sessanta fanti e una compagnia di volontari con trenta circa Guaranis, che destinò alla cura della greggia. Sotto la direzione dell'ingegnere Domenico Petrarca nel febbraio 1724 cominciò a costurre una batteria sulla punta della baia verso Ponente, ove attualmente è il forte S. Giuseppe, con intenzione di difendersi da ulteriori tentativi di straniere usurpazioni.

Zabala aveva avviati per bene cotesti lavori, e già montati quattro pezzi, quando ebbe avviso che la notte del 23 febbraio era stato avvistato un naviglio il quale faceva rotta al porto di Montevideo. La domane si conobbe essere un bastimento da guerra portoghese, che gettò l'ancora vicino alla batteria. Era questa la nave S. Caterina di 32 cannoni proveniente da Rio Janeiro, con 130 uomini di rinforzo alla guarnigione del ridotto costruito poco innanzi da Freitas Fonseca, ignorando che i suoi l'avessero evacuato, e assai lontano da pensare d'incontrarvi gli Spagnuoli. Dalla batteria fu sparato un colpo di cannone senza palla, e issata la bandiera bianca onde chiedere spiegazioni e protestare. La nave si avvicinò e allora le fu chiesto perchè si trovasse nel porto; ma accostatasi di più e conosciuto nel luogo ove

stava Zabala, che eravi inalberato il vessillo di Spagna, ammainò subito la bandiera e si mise alla vela. Ma Zabala le mandò dietro una lancia a inseguirla, la quale arrivò a darle caccia. La nave allora cominciò a sparare con palla, ma avendo risposto la batteria con tre cannonate, cessò il fuoco. Dalla nave fu vista staccarsi una lancia con un ufficiale, il quale scese a terra a spiegare la cagione dell'arrivo. Zabala inviò loro a bordo alcuni vitelli: il comandante del legno portoghese rispose ringraziando, e finalmente il giorno 26 partì.

L'infaticabile Zabala continuò la costruzione della batteria sulla quale collocò dieci pezzi, quattro del calibro di 24 e sei da 18. Il 25 di marzo arrivarono mille indiani Tapés, che aveva mandati a chiedere alle Missioni, e il giorno seguente gli stessi furono applicati al lavoro delle altre fortificazioni già tracciate.

Zabala il due di aprile tornò a Buenos Ayres, lasciando 110 uomini di guarnigione coi rispettivi ufficiali e i mille indiani armati, come custodi del luogo sul quale inalberò la bandiera di Castiglia. Da questa città informò la Corte di quanto era seguito onde provvedere alla sicurezza del porto di Montevideo, facendo nota anche la necessità di ricevere dalla Spagna nuova gente da guerra, essendo insufficiente quella che aveva onde difendere tanti posti.

La conoscenza di questi fatti, il sospetto con cui la Corte di Madrid guardava lo stabilirsi dei Portoghesi nella colonia del Sacramento, e il timore che più tardi questi potessero impadronirsi dei punti importanti di Montevideo e Maldonado, decisero il governo a pensare molto seriamente a popolarli.

Le disposizioni date in questa circostanza da Zabala ebbero piena approvazione dal Governo, che gliela notificò con decreto del 16 aprile 1725. Gli fu anche ordinato che per tutelare la difesa dei porti di Montevideo e Maldonado fossero

inviati colà, su apposite navi comandate da Francesco Alzaybar, duecento uomini di cavalleria e altrettanti di fanteria; e che sulle stesse s'imbarcassero cinquanta famiglie, venticinque delle quali tolte dal regno di Gallizia e altrettante dalle isole Canarie, le quali dovevano recarsi a popolare i luoghi accennati. Al vicerè del Perù e ai governatori del Chili, di Tucuman e Paraguay, furono impartiti ordini affinché dessero a Zabala quegli aiuti dei quali poteva abbisognare, e particolarmente onde ognuno nel distretto di sua giurisdizione invitasse le famiglie ad accorrere, insieme a quelle che s'aspettavano dalla Spagna, a popolare Montevideo e Maldonado. Eguale invito fu mandato alla città di Santa Maria di Buenos-Ayres, aggiungendo essere di suo proprio interesse che si popolasse la campagna della Banda Orientale, alla quale era necessario di ricorrere per la mancanza di armenti, onde già sentivasi penuria in Buenos-Ayres. E per mandare a effetto le disposizioni suddette e ad un tempo proteggere il commercio, la Corte di Spagna stipulò un contratto con Alzaybar il 3 luglio 1725, e con decreto del 13 agosto gli conferì il titolo e la patente di capitano di mare e di terra, con facoltà di visitare e catturare tutte le navi che avrebbe incontrate in quelle acque delle Indie con oggetti d' illecito commercio.

Zabala dovette recarsi per breve tempo al Perù onde assecondare gli ordini di quel vicerè, cioè sottomettere Antequera e ristabilire l'ordine ivi turbato. Arrivò il 29 di aprile 1725 all'Assunzione; mise in possesso del governo Martino Barraza; reintegrò negl'impieghi coloro ch'erano stati destituiti da Antequera; restituì le proprietà confiscate da lui, e lasciando tutte le cose nell'ordine primiero ritornò a Buenos-Ayres per occuparsi della fondazione di Montevideo.

Era già passato l'anno, senza che fossero arrivate dalla Spagna le famiglie che Francesco Alzaybar doveva condurre

a popolare Montevideo; ma Zabala, sperando sul loro arrivo, procedette alla fondazione della città. E a mandare ciò in effetto, incaricò Giuseppe Gomez de Melo di togliere da Buenos-Ayres le prime famiglie che desideravano recarsi alla nuova città. Nei primi giorni dell' anno 1726, diede commissione al capitano dei corazzieri Pietro Millan di costituire la nuova popolazione di Montevideo; e questi adempì al suo mandato il 20 di gennaio di quel medesimo anno; sotto i nomi protettori dei santi Filippo e Giacomo (nome il primo dell' allora regnante<sup>o</sup> sovrano Filippo V), collocando le primissime sette famiglie di abitatori provenienti da Buenos-Ayres, alla riva del porto, e in luogo acconcio onde ripararle dalle intemperie. Eccone i nomi, la patria e il numero dei componenti ciascuna famiglia.

1. Giuseppe Gomez de Melo di Buenos-Ayres, la sua sposa Francesca Carrasco e due di famiglia.

2. Bernardo Gaytan di Buenos-Ayres, aiutante di cavalleria, la sua moglie Maria P. Carrasco e sette di famiglia.

3. Sebastiano Carrasco di Buenos-Ayres, soldato di cavalleria, sua moglie Domenica Rodriguez e due di famiglia.

4. Giorgio Burgués di Genova, sua moglie Maria Carrasco e quattro di famiglia.

5. Giovanni Antonio Artigas di Zaragoza, sua moglie Ignazia Carrasco e quattro di famiglia.

6. Gio. Battista Callo di Nantes, sua moglie Isidora Dunda e due di famiglia.

7. Gerolamo Pistolete, soldato di cavalleria, con la moglie della quale non esiste il nome. Pietro Gronardo.

Dallo elenco di queste famiglie appare che un genovese, Giorgio Burgués, sia fra i primi abitatori di Montevideo; ma nella metropoli della Ligure Repubblica vi furono mai delle famiglie chiamate Burgués? Come ben si vede Burgués, come è scritto, è cognome italiano accomodato all' indole

della lingua spagnuola, poichè la seconda sillaba *gue* dovendosi pronunciare *ghe* (1), ci dà chiaramente tradotto in italiano il cognome Borghese, o come pronunziasi in ispagnuolo Burghés. Ora questo cognome è annoverato fra le antichissime famiglie genovesi da Agostino Della Cella (2) in questo modo:

« Borgesi, che Borghesi e Burgeri detti furono, et ora volgarmente Borzese nominati sono, devon dirsi antichissimi genovesi cittadini; non so se venuti da Rapallo o pure da Genova in Rapallo trasferiti, dove trovasi assai moltiplicata detta famiglia.

» 1188. Lamberto Burgerio fu uno delli 998 consiglieri sottoscritti nella Pace Pisana.

» 1682. Prete Antonio Borzese Heironymi, di Rapallo, fu prima maestro nel Seminario di Genova, indi Prefetto in quello di Tivoli, all' ultimo Rettore in Genova di S. Vincenzo. Fu poeta et oratore insigne, e vedonsi di esso alle stampe qualche poesie, et una orazion funebre fatta in Tivoli nella morte del Cardinal Marcello Santacroce Vescovo di quella città.

» 1683. G. B. Borzese avvocato, fu Vicario in Rapallo.

» 1747. Bartolomeo Borzese arrolato nella Compagnia dei Capitani molto in fatti si distinse con gran valore in difesa della Patria. Fattosi poi prete di S. Filippo, visse con grande esemplarità di vita.

» 1752, 53 e 57. Gio. Bernardo Borzese fu notaro attuario in Rapallo, poi in Chiavari.

« Molti altri di Borzese furono e sono di notari, mercatanti, et ecclesiastici sotto varia condizione ».

(1) Ved. Grammatica della lingua spagnuola ecc. dell' ab. D. Francesco Marin, a pag. 5; Milano, per Giovanni Silvestri, 1837; in 8.º.

(2) DELLA CELLA AGOSTINO, *Famiglie di Genova* ecc., vol. 1, pag. 105-107. Manoscritto esistente nella Biblioteca Universitaria.

Il P. Amedeo Vigna (1) riporta inoltre fra le epigrafi di S. Maria di Castello la seguente :

SEDEM HANC CINERIBUS SUIS ET SUORUM  
ANTE HAC A BAPTINA BURGENTIA PREPARATAM  
PHILIPPUS DE BURGENTIO  
EIUS MEMORIE RENOVAVIT  
ANNO 1648.

« È la sola lapide, scrive l'autore, rimasta finora a suo luogo nel primo chiostro che dà adito alla chiesa. Il Giscardi nel riferirla non aggiunge altro, e noi non ne sappiamo più di lui. L'insegna gentilizia reca uno scudo intersecato da fascia in linea diagonale, con leone coronato e brandente un ferro ».

Ricordando poi le sepolture proprie di alcune famiglie genovesi, esistenti nella stessa chiesa, senza iscrizioni, al numero 308 dice così:

« *Borzese*. Di questa famiglia popolana e ignota alla storia avevamo il deposito nel primo chiostro. Lo vedo citato sotto il giorno 29 dicembre 1656, in cui Maria Caterina, moglie di Bartolomeo Borzese, era seppellita entro il presente avello; così pure Nicolò, q. Lorenzo, ai 3 gennaio 1688, e Pellegrina ai 28 novembre 1689 » (2).

Confermato quanto asserisce lo storico Americano (3) che mi fu guida in questo mio scritto, intorno all'origine genovese di Giorgio Borghese, con l'autorevole sentenza di due nostri benemeriti scrittori, aggiungerò che il trasportare nella lingua spagnuola il cognome italiano fu vezzo di quell'e-

(1) VIGNA, *Illustrazione storica, artistica ed epigrafica dell'antichissima chiesa di S. Maria di Castello in Genova*; Genova, 1864; pag. 305.

(2) Op. cit., pag. 415.

(3) ISIDORO DE MARIA, *Compendio de la historia de la República Oriental del Uruguay*, 3 edición; Montevideo, 1872, vol. 1.

poca, anche perchè la Spagna essendo gelosissima che persone d'altra nazione si recassero in America nelle nuove regioni conquistate per popolare le provincie della Plata, radunò famiglie dalla Lombardia e dal Napoletano ov' essa dominava, a queste dette la cittadinanza spagnuola, e potrebbe darsi che allora talune di esse avessero accomodato nella lingua di quella nazione il cognome italiano, forse colla speranza di rendersi più benevoli i nuovi padroni.

Ma tornando a bomba, dirò con lo storico suddetto (1) che Giorgio Borghese di diritto fu il primo abitatore di Montevideo, poichè fu il primo che coltivò il suo terreno e piantò in quello degli alberi; e allora quando nel 1726 appare nel novero dei primi abitatori, consta dal libro della misurazione e riparto delle terre alla fondazione di Montevideo, che egli abitava colà fino dall'anno 1724 in una casuccia di pietra, e che al farsi le misurazioni delle quadre (2) o appezzamenti di terreno che dovevano ripartirsi nel 1726, si conobbe che quello ove egli abitava era già coltivato a orto e alberato.

Stabilite queste sette famiglie come principio della nuova popolazione, Pietro Millan d'ordine di Zabala continuò i lavori di fortificazione onde aumentare le opere attorno alla batteria costrutta nel 1721, impiegando in essi i mille indiani Tapés condotti da Zabala, nel mentre che l'ingegnere Francesco Cardoso delineava alcuni rettangoli sulla riva del porto nei quali dovevano edificarsi le prime abitazioni.

Quindi il 24 dicembre 1726 procedette a segnare i limiti di giurisdizione della città di Montevideo, le sezioni di terreno che dovevansi assegnare in parti eguali agli abitanti, e fis-

(1) Id., pag. 81. « Jorge Burgués, en derecho, fué el primer poblador de Montevideo, el primero que cultivò su tierra y plantò en ella arboleda ».

(2) La *cuadra* di cento vare è metri 85,900.

sare i rispettivi confini di ciascuna proprietà. E queste sezioni furono 32 quadre di cento vare (1) quadrate ciascuna, col l'intervallo fra loro di dodici vare di strada. Nel tempo istesso fu regolato lo scolo delle acque dalla piazza maggiore, luogo il più elevato, ora piazza della Costituzione, in direzione ai due mari, ai quali dovevano correre le strade. Nè fu obbliato di stabilire regole fisse circa le servitù, e lasciare appositi luoghi ove edificare la chiesa parrocchiale e l'alloggio pei ministri del culto.

Terminata la misurazione e la divisione delle quadre nelle quali dovevasi dividere la città, si passò, per estrazione a sorte, all'assegnazione dei terreni. Il terzo ripartimento o quadra toccò intero a Giorgio Borghese, poichè per ispeciale decreto del governatore egli abitava in quello già da tre anni, e in una casa di pietra coperta di tegole, con stanze, sotterranei e orto alberato. Ultimato il 15 gennaio 1727 il riparto dei terreni, Millan notò in apposito registro il nome delle famiglie in ordine di anzianità, nominò il capitano Francesco Antonio de Lemus comandante del distretto, e stabilì le feste principali da osservarsi dagli abitanti di Montevideo.

Un'altra partizione di terreni fu fatta il 18 marzo di quell'anno, ai due lati del torrente Miguelete o dei Migueleti, di 38 pezzi della misura da 200 fino alle 400 vare di fronte per una lega (2) di profondità, ad altrettanti 38 abitanti, come consta dal registro ufficiale di quel tempo. È noto del pari che in quella circostanza un Giuseppe Borghese ebbe la sua porzione di 400 vare, e penso che costui fosse figlio al nostro Giorgio.

L'incremento della popolazione fu lento il primo anno, ma qualche mese dopo altre sei famiglie giunsero dalle Ca-

(1) La vara è circa cent. 86  $\frac{1}{4}$ .

(2) La lega è metri 5,154,000.

narie; ed altre ancora dipoi da Santa Fè, dal Chili, dal Paraguay. A viemaggiormente popolare la città di Montevideo, Millan mandò invito agli abitanti di Buenos-Ayres a recarsi in quella città offrendo loro il passaggio gratuito, assegnando agli stessi terreni, duecento vacche e cento pecore per ciascuno, carretti e buoi per trasportare i materiali da costruzione, semenze e istrumenti agricoli per lavorare i campi, dichiarandoli esenti dal pagamento dei diritti di dogana per quel tempo che avrebbe destinato il Re. Dipoi con decreto memorabile dichiarò costoro e i loro legittimi discendenti proprietari in perpetuo dei beni loro donati, a condizione però, che entro tre mesi dovessero recarsi ai luoghi assegnati sotto pena di perdere ogni diritto alla proprietà. La popolazione andò mano a mano aumentando, per cui furono donati ai nuovi abitanti altri campi nel 1728 e nell'anno seguente, in occasione che Zabala si recò a ispezionare la nuova città.

Ma era ormai tempo che Montevideo avesse una magistratura, a cui fosse affidato il suo benessere morale ed economico; e Zabala provvide a riempire questa lacuna con decreto del 29 dicembre 1729, disponendo che si procedesse alla elezione del *Cabildo*, incaricato del buon governo politico ed economico della città. Nel regime delle colonie, il *Cabildo* era un Consiglio composto di ufficiali con giurisdizione su tutti gli affari amministrativi. Esso interloquiva nel riparto dei terreni, nelle nomine dei governatori interini, nell'amministrazione della giustizia in mancanza del tribunale della reale udienza, nella nomina ovvero nella ratifica degli impiegati nominati dal governatore, nella polizia di ornato e assetto della città, nella conservazione dei monti e delle selve, nell'aumento del prodotto dei campi, e nel fissare le tariffe od esercendo altre importanti incumbenze.

Fatta la elezione, Zabala stabilì l'insediamento solenne del

nuovo Consiglio pel 1.º gennaio 1730, nel quale gli eletti prestarono giuramento di fedeltà innanzi a lui. Il Consiglio fu composto nel modo seguente. *Alcalde* o giudice di primo voto, Giuseppe de Vera e Perdomo; di secondo voto, Giuseppe Fernandez Medina; Usciere maggiore, Cristoforo Gaetano de Herrera; Alfiere reale, Giovanni Camejo Soto; Esecutore fedele, Isidoro Perez Rojas; Depositario generale, Giorgio Borghese; Sindaco procuratore generale, Giuseppe Gomez de Melo; Giudice della santa fraternità, Giovanni Antonio Artigas. Adunque il nostro genovese Giorgio Borghese fu uno dei primi consiglieri, nel primo magistrato eletto dai cittadini. Il 18 gennaio di quel medesimo anno Zabala distribuì nuovi terreni a uso della pastorizia, ai due lati del torrente Pando, e nuovamente Giorgio Borghese ebbe la sua porzione eguale a quella degli altri, cioè tre mila vare di fronte con una lega e mezza di profondità, coll' intervallo fra l' un pezzo e l' altro di terreno di dodici vare per ciascuno ad uso di abbeveratoio comune.

L' opera sì bene incominciata da Zabala doveva avere da lui il compimento, col provvedere alla educazione morale della popolazione, indirizzandola cioè alla religione. A tal uopo egli nominò il sac. Nicola Barrales, e il popolo s' offerì al mantenimento di lui tassandosi ognuno per dodici reali. Celebravansi i divini uffici in una modesta cappelletta; fu dato cominciamento alla costruzione della chiesa parrocchiale, ma la fabbrica della stessa procedendo lentamente, nel 1732 fu stabilito dai cittadini di sollecitarne la costruzione imponendosi ognuno di loro la tassa di dieci pezzi; ma nel 1745 non era ancora terminata. Allora Alzaybar s' adoprò a tutt' uomo per ultimarla; cionondimeno passarono ancora sedici anni prima che la chiesa fosse finita.

La popolazione di Montevideo attendeva pacificamente col lavoro al suo sviluppo materiale, quando un fatto gravissimo

venne a turbarne la pace. Un tal Diego Martinez uccise uno dei Minuanes, tribù la quale fu sempre buona amica dei nuovi abitatori. Costoro tosto si armano, spargonsi pei campi e mettono a morte gli uomini e il bestiame che incontrano. Zabala ordinò subito di fare testa ai rivoltosi, ma essi erano sì forti in numero, che gli spagnuoli furono obbligati a ritirarsi. Visto il pericolo che correva la nuova colonia, Zabala si avvisò di fare una spedizione militare, e mandò ordini al provinciale dei PP. Gesuiti affinchè inviasse in suo aiuto cinquecento Guaranis delle Missioni. Ma fortunatamente si ottenne la pace per mezzo dei loro cacichi invitati appositamente a Montevideo. Non pertanto la campagna continuò a soffrire le depredazioni di uomini tristi, e specialmente degl'indiani delle missioni dei Gesuiti e dei Portoghesi dimoranti alla colonia del Sacramento.

Pare che i PP. della Compagnia di Gesù non siano stati troppo felici nella conversione di quei selvaggi; e per questa ragione, o forse anche perchè creduti assai ricchi, con decreto del 26 febbraio 1767 furono cacciati dal Plata e mandati in Europa su bastimenti da guerra, dai quali sbarcarono in Cadice in numero di trecento novantasette fra inglesi, italiani e tedeschi. Dipoi con altro decreto del 14 agosto 1768 furono incamerati i loro beni a favore dello Stato. Gl'indiani furono sempre restii a qualunque tentativo d'incivilimento fatto a loro pro'; e anche oggigiorno una decina di figli dei cacichi mandati da Buenos-Ayres a Parigi ad educarsi, dopo pochi anni tornati in patria si abbandonarono alla vita primiera, anzi sono i più temuti avversarii degli europei colà residenti.

Gli importanti servigi resi da Zabala nei sei anni che governò la provincia del Plata furono apprezzati dal Governo come meritavano, ed era giusto ch'egli ne avesse premio condegno. Perciò fu promosso a tenente generale e mandato alla presidenza del Chili. Ma nel mentre recavasi ove la fiducia

del Governo lo aveva chiamato, ebbe l'ordine di trasferirsi al Paraguay a ristabilirvi l'ordine turbato per la elezione del governatore. Accomodato ogni cosa nel dicembre del 1733, si dispose a partire; ma nel viaggio lo sorprese immaturamente la morte al Paranà nel 1734.

Zabala ha meritamente una bella pagina nella storia della Repubblica orientale dell'Uruguay. Egli non fu un avventuriero qualunque, slanciatosi nel nuovo mondo trattovi dall'avidità dell'oro, ma fu un uomo di precedenti onorati, un vero gentiluomo. Nacque nella città di Durongo nella signoria di Biscaglia, fu cavaliere dell'ordine di Calatrava, e valoroso capitano nelle campagne di Fiandra, al bombardamento di Namur, all'assedio di Gibilterra, all'attacco di San Matteo e all'assedio di Lerida ove perdè un braccio, a Saragozza e in Alcantara. Montevideo deve sapergli grado pei benefici ricevuti.

Ma torniamo a Giorgio Borghese. L'aver egli fatto parte del primo Cabildo, o Magistrato della Città, è una nota d'onore per lui, ma gloria maggiore gli verrà certamente dal sapere che altre volte egli entrò in quello illustre Consesso. Nello elenco cronologico degli ufficiali componenti il Cabildo, che rinnovavasi ogni anno, io leggo che Giorgio Borghese fu Sindaco Procuratore Generale nel 1733; Alcalde o Giudice di secondo voto nel 1741; Sindaco Procuratore Generale nel 1755; e finalmente nel 1771, quando furono istituiti i Giudici Deputati per vegliare e amministrare la giustizia negli otto distretti di loro domicilio in campagna, nel primo chiamato *Miguelete* fu nominato Giudice Giorgio Borghese. Da questa epoca non vedo più fatta menzione di lui, per cui penso che avrà pagato il tributo comune a tutti i mortali; soltanto l'anno 1772 un Rocco Borghese è notato come Alcalde di fraternità, e costui dev'essere certamente un altro figlio del nostro Giorgio, non vi essendo altra famiglia che portasse quel cognome.

Somma lode adunque e gratitudine noi dobbiamo a Giorgio Borghese, perchè fu non ultimo di quella numerosa schiera di liguri operosi, che abbandonarono il tetto natio per recarsi al nuovo mondo; ma primo certamente a trasferire la sua dimora nelle regioni bagnate dal Plata, dove tanti altri lo seguirono dipoi, fondando colà fiorenti colonie, le quali cogli onesti risparmi nei commerci e nell'agricoltura aprirono alla Liguria non solo, ma a tutta Italia, nuove vie di prosperità, anche oggi fonte inesausta di grandi ricchezze. Nei primi anni che succedettero alla conquista, la Spagna gelosa che altre nazioni la disturbassero ne' suoi lucri aveva impedito severissimamente che altri colà si recasse, serbandosi così a se sola il monopolio di tutto il traffico. In quel tempo era proibito il commercio diretto fra le colonie americane spagnuole, direttamente colla Spagna; eravi monopolio fra il Perù e la piazza privilegiata di Siviglia, i negozianti di questa città avevano ottenuto dal re la privativa assoluta di tutto il traffico mercantile col porto di Buenos-Ayres. Coloro che da questa restrizione furono danneggiati reclamarono al re, il quale, nel 1602 concedette che per anni sei potessero trasportare su navi proprie duemila faneghe di farina, 500 quintali di carne e una quantità eguale di sego, a patto però di non recarsi con questi oggetti al Brasile o alla costa della Guinea, e portando al ritorno solamente i generi pel loro consumo. Spirato questo termine, fu chiesta una proroga indefinita con maggiore frequenza di viaggi e pel commercio diretto colla Spagna. Offendendo ciò gl'interessi del monopolio, i Consolati di Siviglia e di Lima fecero una violenta ed energica opposizione a questa giusta domanda. Ciononostante l'8 settembre 1618 fu accordato agli abitanti del fiume della Plata di spedire due navi solamente, ma che però le stesse non dovessero eccedere le cento tonnellate di carico, e imponendovi altre restrizioni. A fine d'impedire l'entrata delle

merci nell'interno del Perù, fu stabilita una dogana a Cordova del Tucuman, gravando le merci importate con una tassa del 50 %. E nel tempo istesso fu proibita l'esportazione dell'oro e dell'argento dal Perù per Buenos Ayres. Ma più tardi un'ordinanza reale del 7 febbraio 1622 prorogò indefinitamente la concessione, restando ridotto il commercio del Plata a poca cosa, a cagione del cattivo sistema di governo delle colonie.

Ma ora mediante la libertà accordata al traffico, i vapori e il telegrafo, Montevideo è diventata un centro importante per popolazione e movimento commerciale. L'anno 1803 la popolazione della città e suburbi era di circa 4,722 abitanti; nel 1829 di 9,000; nel 1872 di 127,704, 105,296 dei quali entro la città; nel 1877, 110,167, con soli 91,167 in città. La diminuzione di popolazione cominciò dal 1874, a cagione della crisi economica e finanziaria che fecesi sentire anche negli Stati Uniti per cui avvennero molte emigrazioni: crisi però che ora s'approssima alla fine. La statistica della Repubblica Orientale dell'Uruguay, pubblicata or ora in occasione della esposizione di Parigi (1), reca a 13,600 il numero degli Italiani dimoranti a Montevideo, e non sono superati che dagli Spagnuoli per un migliaio.

L'anno 1802 entrarono nel porto 188 navi estere d'alto bordo, delle quali cento cinquantuna spagnuole; la navigazione di piccolo cabotaggio fu rappresentata da 648 bastimenti entrati e 640 che risalirono i fiumi. Vi entrarono nel 1836, 335 navi di tonellate 61,148; l'anno 1842, 824 navi di 158,652 tonnellate; il 1868, 2,368 navi di tonn. 783,026;

(1) *Apuntes estadísticos, población, comercio, hacienda, para la exposición universal de Paris, por la Dirección de estadística general de la República Oriental del Uruguay, capital Montevideo.* Montevideo, 1878, Imprenta à vapor de la Tribuna, in 16.º grande.

l'anno 1871, 2,876 navi di tonn. 1,424,577. L'anno 1877 segna una grande diminuzione per la cagione della crisi di cui già feci cenno: le navi arrivate furono 1175, di tonellate 864,641, e partirono 817 di tonn. 726,552.

Nelle statistiche degli anni 1870-71-72 l'Italia è la terza nazione pel numero dei suoi bastimenti e per la portata degli stessi; è superata dall'Inghilterra e dipoi dalla Francia; ma per l'anno 1870 è superata da quest'ultima nazione solamente pel numero delle tonnellate, non per quello delle navi. La statistica del 1877 porta altri mutamenti che riferirò, ma più sotto. Ecco ora un cenno in proposito per ciò che ci riguarda.

Entrarono nel porto di Montevideo, l'anno 1870, 277 navi Italiane di tonn 87,873, e ne uscirono 287 di tonn. 91,308, quindi un totale di bastimenti 564, di tonn. 179,181; l'anno 1871 fra entrati e usciti furono 294 bastimenti di tonnellate 141,353; il 1872 non segna il numero dei bastimenti, ma bensì nota la portata delle navi italiane per tonn. 246,202. L'anno 1877 vi entrarono 1,175 navi di tonn. 864,641, ripartite in 792 a vela e 383 a vapore, i bastimenti a vela rappresentavano la portata di 291,592 tonn., quelli a vapore tonn. 573,049. Nel medesimo anno uscirono 817 navi, cioè 458 a vela della portata di tonn. 176,645, e 359 vapori di 549,907 tonn. Vediamo ora a quale nazione appartenevano coteste navi. Nel 1877 furono 162 le navi a vela inglesi di tonnellate 73,987 e 174 a vapore di 312,546 tonnellate, perciò un totale di 336 navi con 386,533 tonn. Le navi a vela francesi furono 48 di tonn. 21,693, e 53 a vapore di 90,779 tonn.; perciò navi 101 di tonn. 112,470. La Germania mandò 68 navi a vela di 20,489 tonn. e 67 a vapore di 91,585 tonn.: totale 135 bastimenti di tonnellate 112,074. L'Italia fu rappresentata da 140 navi a vela di tonn. 69,419, e 26 a vapore di tonn. 27,429: perciò 166 navi della complessiva portata di 96,848 tonnellate. Il Brasile lo

fu da 29 navi a vela di tonn. 7,449 e 60 vapori di 47,464 tonn.: quindi 89 navi di 54,913 tonn. La Spagna mandò solamente 180 navi a vela di 34,743 tonn.; gli Stati Uniti d' America 65 navi a vela solamente di 32,887 tonn.; Svezia e Norvegia 56 navi a vela di tonn. 21,986; il Belgio solamente due vapori; il Portogallo 12 bastimenti a vela; undici l' Olanda, quattro l' Austria; per cui il commercio con coteste nazioni riducesi a poca cosa.

Nel medesimo anno uscirono da Montevideo 78 navi inglesi a vela di tonn. 47,231, e 156 vapori di tonn. 249,178; francesi a vela 45 di tonn. 10,416, a vapore 62 di tonnellate 109,280; tedesche 27 a vela di tonn. 8,354, a vapore 59 di tonn. 81,972; italiane a vela 54 di tonn. 27,826, e a vapore 23 di tonn. 25,181; brasiliane a vela 41 di tonn. 21,235, a vapore 56 di tonn. 47,738; spagnuole a vela 119, di tonn. 23,017 e solamente 3 a vapore di tonn. 6,558. E qui finisce la nota delle navi a vapore uscite. Aggiungerò che partirono dall' istesso porto 32 navi a vela degli Stati Uniti della portata di 17,409 tonn., 34 di Svezia e Norvegia di tonn. 15,058: ometto le altre nazioni, perchè il loro movimento fu insignificante.

L' Inghilterra adunque occupa il primo posto e per il numero dei bastimenti entrati in porto e per la loro portata; ha il secondo pel numero dei bastimenti l' Italia, il terzo la Germania, il quarto la Francia, il quinto la Spagna ecc.; ma pel numero delle tonnellate ha il secondo posto la Francia, il terzo la Germania, il quarto l' Italia. Pertanto noi non abbiamo progredito, anzi perdemmo il posto che avevamo. Queste note dovrebbero ben meditare gl' Italiani, e fare sì che la parola progresso non sia un nome vuoto, avvisare al modo di essere più produttori, e meno politicanti. Vediamo ora l' importazione e l' esportazione, e la parte che v' ebbe l' Italia.

Per giudicare della importanza di questo ramo di ricchezza pubblica si fece ricorso alle cifre esistenti negli uffici doganali, e calcolando soltanto le tasse riscosse sugli oggetti restati in paese per la consumazione, non su quelli di transito, o sulle mercanzie restate in deposito. Furono paragonati varii anni fra loro; p. e. il 1862, col 1868, 1872 e 1875, ch'è l'ultimo notato dalla statistica succitata (1). Nel 1862 l'importazione fu di 8,151,802 di pezzi, e l'esportazione 8,804,443; e qui è bene accennare che il pezzo nazionale di Montevideo, in una pubblicazione ufficiale fatta dal Console generale dell'Uruguay in Firenze nel 1870 (2), è detto che equivale a franchi 5,55, mentre nella recente già citata è ridotto a franchi 5,36. Nel 1868 l'importazione fu di 16,102,475; l'esportazione 12,139,720. Nel 1872 l'importazione fu di 18,859,724; e l'esportazione 15,489,532. L'anno 1871 l'importazione fu 12,421,408; l'esportazione 12,693,510.

La Repubblica Orientale dell'Uruguay non ebbe finora una statistica ufficiale ed esatta, dalla quale risulti il movimento commerciale colle diverse nazioni; perciò fu d'uopo ricorrere alle relazioni dei rappresentanti esteri per avere le note in proposito. A questa bisogna fu pensato or ora, e già ne vedemmo i buoni risultamenti colla pubblicazione accennata. Arrogi poi che l'Inghilterra co' suoi numerosi battelli a vapore importa delle mercanzie le quali sembrano inglesi, ma in realtà sono di Francia, del Belgio, della Germania, della Svizzera, dell'Italia ecc. Ciò premesso io dico, che l'Italia l'anno 1869 importò in quella Repubblica per 780,532 pezzi, ed esportò per 170,614; quindi un totale di pezzi 951,146; e sarebbe l'ottava in ordine di operazioni commer-

(1) *Apuntes estadísticos* ecc.

(2) *La Repubblica Orientale dell'Uruguay (Montevideo)*; Firenze, 1870, Tipografia editrice dell'Associazione, in 8.º; pag. 23.

ciali fatte, essendo superata dalla Francia, dall' Inghilterra, dal Brasile, dagli Stati Uniti, dal Belgio, dalla Spagna e Cuba, dalla Germania.

Il Chili è primo nello avervi trasportato cereali e farine quindi è seconda l' Italia per 183,624 pezzi; nei commestibili è prima la Spagna, dopo la Francia e quindi l' Italia per 221,558 pezzi; nei libri, carta e caratteri da stampare, dopo la Francia è l' Italia che vi portò tanti di cotesti oggetti per 47,150 pezzi. Un genere importante che esportasi dalla Repubblica dell' Uruguay sono i cuoi secchi e salati, il sego, le lane e il crine, ma l' Italia va confusa insieme colla denominazione di Marsiglia e Genova, perciò sono notate insieme le rispettive partite. Importante è anche il commercio della Repubblica Orientale dell' Uruguay con Buenos-Ayres; e nello specchietto dell' anno 1870, l' Italia tiene il settimo posto ed è notata fra importazione ed esportazione per 2,561,216 di piastre o pezzi di Buenos-Ayres, il cui valore è un 4% di meno che quello di Montevideo. Ho desunti questi dati statistici dall' opera *La République Orientale dell' Uruguay a l'Exposition de Vienne par A. Vaillant* (1); ma nella recentissima già citata (2) pubblicazione ufficiale della nuova Direzione di statistica, vi sono due specchietti d' importazione ed esportazione ch' io credo cosa utile di trascrivere fedelmente. Nota però l' autore della medesima che tutte le statistiche commerciali di provenienza e destinazione sono più o meno difettose, ma quelle di Montevideo esserlo più di tutte perchè mancanti d' indicazioni precise, avendo attribuito alle merci arrivate o partite la nazionalità delle navi sulle quali erano imbarcate, e perciò avere considerato inglese, francese, tedesca la merce arrivata su bastimenti di queste nazioni, senza

(1) Montevideo, 1873, Imprimerie à vapeur *La Tribuna*, in 8.°.

(2) *Apuntes estadísticos* ecc.

indagare la vera origine della merce istessa; però a partire dal 1877 aveva corretto questo sconcio che rendeva così difettosa la statistica di Montevideo, essendo stato ordinato al Direttore delle dogane di obbligare i commercianti a scrivere sulle loro carte di spedizione il nome dei paesi della vera provenienza ovvero origine delle mercanzie che arriveranno in dogana, come anche quello dei paesi di destinazione quando trattasi d'exportazione, ma ecco gli specchietti.

## IMPORTAZIONE DAI PAESI DI PROVENIENZA

VALORE UFFICIALE IN PEZZI DI FRANCHI 5, 36.

PROVENIENZA	1862	1864	1872	1873	1874	1875
Inghilterra . . . . .	1,830,641	2,074,079	6,259,300	6,782,369	3,927,737	2,489,862
Francia . . . . .	1,612,889	1,790,509	4,234,665	4,833,571	4,023,938	2,904,783
Brasile . . . . .	1,259,297	1,105,358	1,896,063	1,857,811	2,033,198	1,716,628
Spagna . . . . .	738,257	695,488	1,196,874	1,170,989	1,333,049	1,103,088
Italia . . . . .	346,040	421,346	844,193	860,275	854,637	709,184
Stati Uniti . . . . .	297,545	356,847	983,072	1,445,477	1,056,151	839,086
Germania . . . . .	335,302	307,818	1,003,916	872,762	810,228	483,114
Belgio . . . . .	114,769	84,848	750,878	880,879	868,694	473,443
Isola di Cuba . . . . .	187,625	266,818	441,833	360,102	420,886	228,761
Repubblica Argentina . . . . .	673,817	653,454	595,828	573,681	577,134	426,093
Idem del Chill . . . . .	35,524	21,054	71,087	74,763	194,058	390,262
Olanda . . . . .	28,794	1,473	200,852	220,095	71,227	31,343
Paraguay . . . . .	73,842	132,700	76,345	55,776	72,843	39,173
Svezia e Norvegia . . . . .	—	—	—	—	893	1,159
Danimarca e Russa . . . . .	—	—	3,690	—	—	—
Portogallo . . . . .	1,388	4,937	46,122	45,182	46,691	25,105
India . . . . .	24,952	—	3,292	398	21,761	2,346
Ancille . . . . .	—	—	—	—	—	—
Perù ed Equatore . . . . .	—	—	286	638	23,265	307
Porti diversi . . . . .	591,120	467,438	858,836	1,020,678	825,283	567,671
Totale in pezzi	8,151,802	8,384,167	19,467,132	21,075,446	17,181,672	12,431,408
Id. in franchi	43,693,659	44,939,136	104,343,827	112,984,391	92,093,762	66,632,347

## ESPORTAZIONE AI PAESI DI DESTINAZIONE

VALORE UFFICIALE IN PEZZI DI FR. 5, 36

DESTINAZIONE	1862	1864	1872	1873	1874	1875
Inghilterra. . . . .	1,652,669	1,255,020	4,828,350	5,336,347	4,875,242	4,592,680
Francia. . . . .	1,488,945	1,724,159	2,729,125	3,206,335	3,126,882	2,347,826
Brasile . . . . .	894,110	473,864	1,426,507	1,986,354	2,061,914	1,481,267
Belgio . . . . .	345,400	447,735	1,210,488	1,907,151	1,730,315	1,215,257
Stati Uniti . . . . .	275,187	478,737	1,502,956	1,387,793	1,262,982	1,019,816
Isola di Cuba . . . . .	731,380	381,255	787,448	582,545	656,914	508,206
Spagna . . . . .	218,720	178,727	39,612	41,693	30,543	86,367
Italia . . . . .	218,176	316,316	461,941	305,546	133,269	39,031
Germania . . . . .	—	—	705,176	8,666	16,155	15,743
Repubblica Argentina . . . . .	332,280	132,452	546,694	560,309	670,286	511,291
Idem del Chili . . . . .	1,628	—	2,306	3,105	26,172	41,851
Idem del Paraguay. . . . .	3,879	5,533	14,681	22,677	38,117	16,180
Antille, Maurizio, La Riunione . . . . .	18,084	932,658	—	25,288	14,955	11,526
India. . . . .	2,084	8,250	14,840	2,607	7,228	2,972
Perù. . . . .	940	—	2,575	2,262	12,914	3,358
Olanda . . . . .	—	—	—	—	5,267	—
Portogallo . . . . .	—	—	239	10,622	—	10,309
Svezia e Norvegia. . . . .	—	—	—	—	34,180	—
Danimarca . . . . .	—	—	3,254	—	—	—
Porti diversi . . . . .	1,231,560	—	1,186,864	912,372	541,448	789,830
Esportazione del bestiame per via di terra. . . . .	1,389,400	—	—	—	—	—
Totale in pezzi	8,804,442	6,334,706	15,499,056	16,301,772	15,244,783	12,693,510
Id. in franchi	47,181,809	33,954,725	83,074,941	87,377,498	81,712,037	68,037,214

Ora che abbiamo visto il posto che occupa l'Italia in confronto alle altre nazioni, nel commercio d'importazione ed esportazione con Montevideo, credo necessario aggiungere un'altra preziosa notizia che trovo pure negli *Apuntes estadísticos*, la quale riguarda il numero delle proprietà e dei proprietari per l'anno 1877 nel dipartimento di Montevideo, col rispettivo valore e nazionalità. I nazionali sono in maggior numero, essi sono 2,904 e possiedono 4,982 proprietà del valore dichiarato di pezzi 40,831,785; valori in altri capitali 3,923,900: totale 44,755,681 pezzi. Quindi gl'Italiani, i quali sono 2,346 e possiedono 3,200 proprietà del valore di 20,289,431; 84,200 pezzi in altri capitali: quindi un totale di 20,373,631. Il terzo posto è degli Spagnuoli; sono 1,572 proprietari, hanno 2,349 proprietà del valore di 16,555,999 pezzi, altri 160,300 ne hanno in altri capitali: perciò un totale di 16,716,299 pezzi. Sono 971 i proprietari Francesi, e 1,308 le loro proprietà valutate a 9,144,650 di pezzi; 55,800 in altri valori: perciò un totale di 9,200,450 pezzi. Ora le cifre si fanno ancora più modeste: 113 sono i proprietari Inglesi che hanno 251 proprietà del valore di 3,086,200 pezzi; 1,229,600 in altri capitali, quindi 4,315,800 pezzi in tutto. Sono 41 i proprietari Brasiliani ed hanno 68 proprietà; 78 i Portoghesi con 152 proprietà; 123 gli Argentini con 256 proprietà; 65 i Tedeschi con 121 proprietà; 31 Svizzeri con 37 proprietà; 10 Africani; 4 Danesi; 7 Nord-Americani; 7 Austriaci; e 4 altri: insomma tutti i proprietari sono 8,276, posseggono in tutti 12,773 proprietà, del valore dichiarato di pezzi 97,319,200; in altri capitali per 7,967,800 pezzi; quindi un totale di valori dichiarati per 105,287,000 di pezzi.

Ma ciò ch'io credo assai interessante a sapersi ancora è il denaro venuto ogni anno in Italia dall'America per mezzo dei Vaglia consolari, e che io pel primo faccio di pubblica ragione col seguente specchietto.

STATISTICA dei Vaglia emessi nei RR. Consolati stabiliti in America, dall'anno 1867 a tutto il 1877.

CONSOLATI	ANNO 1867		ANNO 1868		ANNO 1869		ANNO 1870	
	N.º	VALORE	N.º	VALORE	N.º	VALORE	N.º	VALORE
	Assunzione. . . . .	"	"	"	"	"	"	"
Avana . . . . .	"	"	85	31,617	90	2,310	91	34,615
Bahia (poi S.ta Caterina). . . . .	14	4,623	41	16,340	"	45,692	93	"
Buenos-Ayres. . . . .	517	154,240	3059	1,158,491	53	2,163,861	8199	2,132,071
Caracas . . . . .	"	"	"	"	"	"	18	8,000
Guatemala. . . . .	6	1,500	2	600	"	2,080	8	2,750
Lima . . . . .	24	6,723	52	28,160	60	97,238	203	155,338
Messico . . . . .	"	"	"	"	"	"	11	2,250
Montevideo . . . . .	"	"	2901	916,392	02	1,744,723	4261	1,401,646
Nuova Orleans **. . . . .	33	9,206	114	25,758	"	103,741	451	142,712
Nuova York **. . . . .	77	14,793	326	102,227	"	187,060	854	342,411
Panama. . . . .	"	"	"	"	"	950	13	4,750
Pelotas (già S.ta Caterina) . . . . .	"	"	"	"	"	"	19	4,955
Porto Alegre *. . . . .	"	"	"	"	"	"	"	"
Rio Grande do Sul (già Pelotas) . . . . .	"	"	"	"	"	"	"	"
Rio Janeiro . . . . .	52	14,389	231	89,235	67	320,344	798	749,061
Rosario di S.ta Fè . . . . .	10	2,685	425	117,130	71	181,204	404	171,180
S. Francisco di California **. . . . .	7	2,185	187	72,067	90	160,581	538	228,109
Santiago del Chili . . . . .	"	"	"	"	"	"	"	"
Valparaiso . . . . .	6	1,122	122	53,973	14	88,333	05	"
	746	211,467	7545	2,611,994	47	13,780	15,868	5,769,851
						5,102,120	99	

\* Cominciò il servizio col 1.º di Agosto.

\*\* Fece il servizio dei vaglia a tutto Giugno 1877.

STATISTICA dei Vaglia emessi nei RR. Consolati stabiliti in America, dall'anno 1867 a tutto il 1877.

CONSOLATI	ANNO 1871		ANNO 1872		ANNO 1873		ANNO 1874	
	N.º	VALORE	N.º	VALORE	N.º	VALORE	N.º	VALORE
	Assunzione . . . . .	"	"	12	3,950	"	"	65
Avana . . . . .	150	53,755	186	72,108	48	27,946	52	45,032
Bahia (poi S. <sup>ta</sup> Caterina) . . . . .	"	"	"	"	"	"	"	"
Buenos-Ayres . . . . .	7502	2,750,743	9667	3,129,351	11,512	3,547,056	10,057	2,944,045
Caracas . . . . .	11	3,800	12	3,900	46	15,603	78	24,298
Guatemala . . . . .	8	3,400	10	1,750	7	2,375	71	32,170
Lima . . . . .	387	286,103	522	351,145	669	485,035	1,158	726,981
Messico . . . . .	"	"	"	"	43	17,595	49	22,063
Montevideo . . . . .	3950	1,375,219	45	5035	6,621	2,136,430	02	6,784
Nuova Orleans ** . . . . .	616	221,262	"	1,706,591	"	"	"	1,976,551
Nuova York ** . . . . .	1460	557,202	717	214,669	747	255,400	871	229,693
Panama . . . . .	38	21,205	2213	771,024	4,873	1,460,598	04	5,046
Pelotas (già S. <sup>ta</sup> Caterina) . . . . .	157	51,197	10	11,260	1	400	18	5,820
Porto Alegre * . . . . .	"	"	205	71,267	90	118,396	96	132,079
Rio Grande do Sul (già Pelotas) . . . . .	"	"	"	"	"	"	"	"
Rio Janeiro . . . . .	1586	2,234,267	65	1,423,192	40	1,484,164	96	1,732,684
Rosario di S. <sup>ta</sup> Fè . . . . .	435	189,970	366	129,136	12	129,141	42	163,634
S. Francisco di California ** . . . . .	688	328,116	899	442,487	80	362,213	28	438,473
Santiago del Chili . . . . .	"	"	"	"	"	"	91	40,868
Valparaiso . . . . .	"	"	23	8,169	60	48,232	20	52,880
	16,988	8,076,243	25	21,321	92	10,164,160	73	9,801,990

\* Cominciò il servizio col 1.º di Agosto.

\*\* Fece il servizio dei vaglia a tutto Giugno 1877.



gione fu sospeso temporaneamente il servizio a Rosario e Rio Janeiro. Appare altresì che nel periodo di undici anni vennero dall' America in Italia, in Vaglia consolari, sessantadue milioni duecentodicianove mila duecentonovantatrè lire, senza contare le altre somme che qui saranno pervenute per mezzo dello scambio dei prodotti dell' agricoltura e dei manufatti. Ed io penso che sia anche da considerare come in questa importante quantità di denaro vadano distinte le principali nostre colonie, voglio dire le due città di Montevideo e Buenos-Ayres, poichè dalla prima ci vennero in un decennio 13,407,798,27 di lire, dalla seconda nel periodo di undici anni, 23,330,343,56 di lire. Senza tema di errare potrei dire altresì che la maggior parte delle stesse somme è rimasta in Liguria, la quale ha in coteste città e provincie maggior numero di emigranti, che non tutte le altre sorelle italiane. Difatti molte sono le famiglie, specialmente delle nostre riviere, che hanno in America un figlio o qualche prossimo parente. Ma l'esempio è ora imitato dalle altre provincie; chè in questi ultimi anni vedemmo intere famiglie disertare le salubri provincie alpine, e quelle fertili di Mantova e Ferrara, per recarsi in luoghi sconosciuti colla speranza di migliorare la propria sorte; privando così l'Italia di robuste braccia, di esperti agricoltori. Buon numero di nostri concittadini dimora tuttora nelle Repubbliche del mezzogiorno o in quella del Perù, e là col commercio e l'agricoltura attendono ad accrescere il pingue patrimonio: altri tornarono in Europa, e nelle principali città dell'Italia, e perfino nella metropoli della Francia, continuano a trafficare ovvero godersi in pace il frutto dell' onesto lavoro.

Nè è solamente nei commerci e nell' agricoltura che noi abbiamo in quelle lontane provincie d' America cittadini integri, i quali onorando la patria comune per l' incontaminata operosità occupano colà un grado elevato nella società; ma

altri ve ne hanno che acquistarono celebrità nell'esercizio delle più nobili discipline. In tempi non molto lontani Davide Emanuele Solari, nativo di Chiavari, laureato dottore in medicina in questa Facoltà genovese e morto a Lima il 27 agosto 1853, noto per dotte pubblicazioni, fu professore nella Università di quella città, non solo, ma il riordinatore di quello Ateneo; e quando al suo arrivo colà dovette sostenere un esame per l'esercizio del suo nobile ministero, fu detto da quell'illustre Collegio che tanta sapienza non aveva giammai solcato il Pacifico.

E non più tardi dell'anno passato, allorchè con decreto del 23 maggio 1877 il Presidente di quella Repubblica, il generale don Mariano J. Prado, istituì nella Università maggiore di S. Marco di Lima una nuova cattedra di Filosofia medica e di Storia critica della medicina, egli affidò questa cattedra a colui che l'aveva ideata, al cav. Giovanni Copello, pure di Chiavari, dottore in medicina dell'Ateneo genovese, dimorante a Lima da circa 32 anni, che acquistò celebrità anche in Europa per egregi lavori, e particolarmente per la *Memoria sulla profilassi della tisi polmonare*, per gli *Studi sopra la febbre gialla*, e la *Nuova Zoonomia ovvero la dottrina dei rapporti organici*; lavoro quest'ultimo di gran lena e che gli diede un posto onorifico fra i cultori dell'arte che Ippocrate chiamò divina.

L'insegnamento di Filosofia medica fu inaugurato il 20 agosto p. p. con un elaborato discorso, che il dottor Copello pronunziò in presenza di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e Giustizia, dottore D. Emanuele Morales, e del ministro d'Italia comm. Gio. Battista Viviani, di molti medici e altre persone distinte, e degli alunni della Facoltà di medicina. Il giorno 22 dell'istesso mese, il prof. Copello fece la prolusione al primo anno di corso della Istoria critica della medicina. Tanto nell'uno quanto nell'altro discorso il dotto professore ragionò egregiamente sulla importanza della nuova

cattedra enunciando i programmi del corso, che sarà dato in due anni. Ma ciò che torna ad onore del dott. Copello è il sapere, che i discorsi suaccennati e i programmi delle lezioni furono pubblicati in un fascicolo di pag. 103 in 8.° dalla Tipografia dello Stato; e similmente che le stesse lezioni, giustificando la grande aspettazione con cui erano attese, saranno stampate anch'esse dalla stessa Tipografia, siccome porta un decreto del citato Ministro in data 9 ottobre 1877. L'unanime e benevola fiducia che la Facoltà medica, il Corpo Universitario, il Consiglio Superiore d'Istruzione e il supremo Governo di Lima hanno addimostato al dott. Giovanni Copello, chiamandolo a cotesta importante cattedra, che per la sua forma e pel proposito con cui il dott. Copello intende di svolgere il programma non esiste finora in nessuna Università d'Europa, torna ad onore di chi lo chiamò, e del nostro illustre concittadino, anzi d'Italia tutta.

La fonte di ricchezza aperta al nostro paese mediante l'emigrazione potrebbe essere a noi apportatrice di più utili e fecondi benefici, se si ponesse riparo a un vuoto che, secondo il mio debole avviso, esiste nelle nostre leggi.

Le condizioni agricole e commerciali in cui trovansi talune delle nostre provincie, e quelle particolarmente della nostra Liguria, il desiderio di restaurare le domestiche finanze, obbligano in ispeciale modo gli abitanti della campagna e anche quelli delle città a recarsi in America, e là con gravi stenti e privazioni una parte di essi riesce a migliorare il proprio stato, e anche a diventare doviziosa. Col tempo nasce in costoro il desiderio della patria e pensano al ritorno; ma è loro proibito dalle leggi, quelle specialmente sulla leva. E perchè non si potrebbe riempiere questa lacuna, e fare sì che a cotesti nostri connazionali fosse agevolato il rimpatrio, rendendo ad essi meno grave il rigore delle pene? Le leggi di tutti gli Stati americani dichiarano solennemente figlio del

paese chi è nato colà; le nostre invece lo vogliono assolutamente italiano. Che accade allora? I nati in America da' regnicoli non ritornano e privano così il paese di utili cittadini, e di cospicui capitali che qui verrebbero con essi. Parmi che la gravità di questo fatto meriti seriamente che si avvisi al da farsi; e ancora questa volta io faccio voti, affinché i nostri legislatori pensino a ripararvi (1). Così sarebbero resi più amichevoli e vantaggiosi i rapporti fra noi e il nuovo mondo; in quel paese divinato dalla mente eletta d'un Cristoforo Colombo, e che Giorgio Borghese forse tra i primi, se non il primissimo, additò a' suoi concittadini quale via di prosperità, di ricchezza col lavoro e la onestà della vita.

Prof. G. B. BRIGNARDELLO.

## CONTRIBUZIONI ALLO STUDIO DELL' EPIGRAFIA ETRUSCA

per VITTORIO POGGI

(Continuazione da pag. 92)

8.                   : 24 : A2INDEF : IENDEF : ANAO  
                       (ϑana:vercnei:vecnisa:ls:).  
 = *Tannia Verginia Vecinii uxor, Lartis (filia).*

Dipinta in rosso all' intorno di olla cineraria fittile a foggia di campana, sul corpo della quale corrono festoni alternativamente neri e rossi.

(1) Ved. a pag. 38 del mio scritto: *La Repubblica orientale dell' Uruguay all'Esposizione di Vienna*, ecc. Estratto dal giornale *La Borsa*, con correzioni. Genova, 1874, Tip. Sociale di Beretta e Molinari.